

RECENSIONE

Francesca Machì

La grammatica del cervello che comunica. Neurodidattica, lingue e apprendimenti

Aracne, Roma, 2025, pp. 214

Francesca Machì

Università degli Studi di Palermo

Il volume *La grammatica del cervello che comunica. Neurodidattica, lingue e apprendimenti* propone una riflessione articolata e teoricamente solida sul rapporto tra neuroscienze, didattica e linguaggio, individuando nella prospettiva neurodidattica il quadro epistemologico entro cui ripensare i processi di insegnamento-apprendimento. Il testo si colloca in una linea di superamento dei modelli trasmissivi e dei paradigmi cognitivisti classici, concependo il cervello non come entità isolata, ma come sistema dinamico, plastico e relazionale, in costante interazione con il corpo, l'ambiente e gli altri.

In tale cornice, la Neurodidattica viene intesa come una transdisciplina, capace di integrare saperi neuroscientifici, pedagogici e linguistici, fornendo una base empirica solida per la progettazione di ambienti di apprendimento coerenti con il funzionamento neurofisiologico dell'essere umano. All'interno di questa prospettiva, l'apprendimento non è riducibile a una mera *summa* di informazioni, ma si configura come un processo di riorganizzazione sinaptica attivato dall'esperienza, dall'interazione e dalla comunicazione. È proprio la centralità dell'esperienza a rendere il paradigma dell'Embodied Cognition particolarmente rilevante per la didattica. Assunta nel volume, in dialogo con il framework delle 4E (*Embodied, Embedded, Enactive, Extended Cognition*), tale prospettiva consente di concepire la cognizione come fenomeno incarnato e situato, in cui il corpo non rappresenta un semplice supporto della mente, ma un co-costruttore dei processi cognitivi. Azione, percezione, movimento e interazione diventano così elementi costitutivi della costruzione del significato.

Secondo Giuseppa Compagno, la comunicazione didattica non coincide semplicemente con lo scambio simbolico di informazioni, ma si configura come azione enattiva, ovvero come pratica attraverso cui il significato emerge dall'interazione tra soggetti, corpi e contesti. Il testo mette in luce come i processi di mediazione, concettualizzazione e associazione costituiscano il fondamento neurocognitivo di una verità didattica essenziale ossia, la lingua, utilizzata come strumento comunicativo portante del processo di insegnamento-apprendimento, svolge una funzione cooperativa, mediante la quale insegnanti e studenti co-costruiscono intenzionalmente il senso dell'esperienza educativa. La comunicazione linguistica in classe agisce, pertanto, come azione sociale capace di influenzare e modulare gli stati mentali dei partecipanti, producendo effetti specifici sia nelle situazioni di apprendimento formale sia nei contesti di vita quotidiana, attraverso l'integrazione di modalità verbali e non verbali.

È proprio questa natura relazionale, multimodale e incarnata della comunicazione a rendere, secondo Floriana Di Gesù, l'insegnamento delle lingue straniere un terreno particolarmente fertile per la sperimentazione della comunicazione enattiva. L'apprendimento linguistico, infatti, si fonda su processi di imitazione, simulazione e interazione sociale che trovano un solido riscontro nei meccanismi neurofisiologici del sistema specchio. La lingua viene, così, interpretata non come sistema astratto di regole, ma come pratica situata e performativa, che si realizza attraverso il corpo, il gesto, lo spazio e la relazione con l'altro.

Il testo mostra come, nell'insegnamento delle lingue, l'atto comunicativo sia una vera e propria un'esperienza embodied, in cui il significato emerge dall'azione condivisa e dall'interazione con l'altro. Parlare, ascoltare, comprendere e produrre in una lingua straniera implicano sempre una dimensione attiva e performativa: l'apprendente mette in pratica la lingua coinvolgendo il proprio corpo, la propria intenzionalità

comunicativa e le proprie competenze linguistiche. In questo senso, la classe di lingua si configura come un vero e proprio laboratorio neurodidattico, in cui la comunicazione enattiva può essere osservata, progettata e potenziata. Particolarmente convincente risulta la proposta di un approccio lessicale-enattivo, che valorizza il lessico come nodo tra esperienza corporea, memoria semantica e contesto d'uso. Le parole non vengono apprese come entità isolate, ma come unità di senso radicate nell'azione e nell'esperienza vissuta, favorendo una competenza linguistico-comunicativa più profonda, flessibile e trasferibile, e contrastando forme di apprendimento meccanico.

Nel complesso, *La grammatica del cervello che comunica* dimostra come Neurodidattica, Embodied Cognition e Didattica delle lingue straniere convergano verso una visione dell'apprendimento fondata sulla comunicazione, in senso lato. Il volume evidenzia come la classe possa diventare uno spazio di co-costruzione del significato, in cui cervello, corpo e linguaggio operano in sinergia, aprendo prospettive di ricerca e di sperimentazione didattica particolarmente feconde per l'educazione linguistica contemporanea.